

Rassegna del 16/07/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	5	Sì alla fiducia sulla manovra. Le regioni tengono le deleghe - La manovra incassa la prima fiducia	Pesole Dino	1
-------------	---	--	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Le pensioni cambieranno così - Pensioni e tagli, la manovra incassa la fiducia	Foschi Paolo	3
SOLE 24 ORE	4	Bankitalia: +1% il Pil 2010 resta l'allarme occupazione - Bankitalia lancia l'allarme lavoro	Giliberto Jacopo	6
SOLE 24 ORE	2	Le aziende chiedono crediti - L'impresa vuole un credito più vicino	Picchio Nicoletta	8
SOLE 24 ORE	4	In povertà una famiglia su dieci	Bricco Paolo	10
REPUBBLICA	1	Federalismo fiscale Tremonti accelera - Accelera il federalismo fiscale tre decreti prima di Ferragosto	Petrini Roberto	12
SOLE 24 ORE	1	Intervista ad Antonello Montante - Tra mafie e lavoro un duello da sud a nord - "L'abbraccio della mafia non è mai conveniente"	Galullo Roberto	14
CORRIERE DELLA SERA	10	Intercettazioni: Pdl vicino all'accordo su tre modifiche firmate Bongiorno	D.Mart.	17

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	1	La fine di una stagione	Ricolfi Luca	18
CORRIERE DELLA SERA	1	La Nota - Il patto del sigaro: ultimo atto dell'asse Tremonti-Bossi - L'asse tra Giulio e il Senatour si impone sul Pdl e sulle Regioni	Franco Massimo	19

SETTORI

ESPRESSO	46	Precari. Sono 250 mila. Lavorano per lo Stato. Saranno dimezzati - Precari addio	Fittipaldi Emiliano	20
SOLE 24 ORE	1	Crack per Viaggi del Ventaglio: il pm Orsi ottiene il fallimento - Turismo. Ventaglio dalla crisi al crack accolta la richiesta di fallimento - Il Ventaglio, dalla crisi al crack	Filippetti Simone	24

ASSOCIAZIONI

GIORNALE	8	Dall'Istat (ancora) allarme povertà ma i ristoranti hanno la fila fuori	Cusmai Enza	25
----------	---	---	-------------	----

Il testo passa alla Camera - I comuni bocchiano i tagli del governo

Sì alla fiducia sulla manovra

Le regioni tengono le deleghe

Via libera del Senato alla manovra correttiva da 24,9 miliardi. La fiducia è passata con 170 sì e 136 no. Il testo ora va alla Camera: «È blindato» ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha riconosciuto i miglioramenti in sede di conversione al Senato. I governatori regionali fanno una

piccola marcia indietro e accantonano la scelta di restituire le deleghe al governo ma chiedono l'apertura immediata di un tavolo per riequilibrare i tagli da 8,5 miliardi in due anni e accelerare l'applicazione del federalismo fiscale. Il presidente della Conferenza, Vasco Errani, parla di «soluzioni di sin-

tesi senza alcun cambiamento di rotta». Critici anche i comuni che bocchiano nuovamente il testo del governo. Per l'Anci il decreto resta insostenibile.

Servizi ► pagine 5 e 7

Testo con le modifiche ► pagina 32

.com

www.ilssole24ore.com

Il testo completo del maxi emendamento

Il via libera. A Palazzo Madama 170 «sì» mentre hanno votato «no» in 136

L'obiettivo. Il deficit del 5% dovrà essere ridotto al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012

La manovra incassa la prima fiducia

Tremonti: «Alla Camera approda un testo blindato, migliorato dal Senato»

I PALETTI

Confermati i saldi iniziali. Per il prossimo anno l'obiettivo è contenere il deficit al 3,9 per cento invece del 5 del 2010

Dino Pesole

Fiducia al Senato ieri con 170 sì e 136 no, fiducia tra breve anche alla Camera. Nel giorno in cui il governo incassa il via libera alla manovra correttiva da 24,9 miliardi, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, conferma che il testo del provvedimento appena approvato da palazzo Madama è blindato: nessuna modifica alla Camera, che lo convertirà in legge entro il 29 luglio nell'attuale versione. «Fiducia dà fiducia», risponde Tremonti a chi gli chiede se anche a Montecitorio si replicherà il copione del Senato. Sarà lo stesso ministro dell'Economia a illustrare mercoledì mattina in commissione bilancio della Camera le novità contenute nel testo. «La manovra - osserva - è passata molto bene. Il Senato ha davvero migliorato il testo. Dicono che la manovra non basta. Io dico che nella manovra ci sono le pensioni e c'è anche Pomigliano». Il ragionamento di Tremonti è che le pensioni stabilizzano il nostro sistema «facendone il più sostenibile in Europa e per le fa-

miglie questo vuol dire tranquillità e serenità. Con Pomigliano per la prima volta non è il lavoro che esce dall'Italia ma è il lavoro che entra in Italia». E più tardi: «Questa non è la mia manovra ma quella del governo Berlusconi».

Dall'opposizione si contesta però in toto l'impianto stesso del decreto. È la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, a ricordare a Tremonti che la manovra «è fortemente iniqua e recessiva, ed è destinata a impoverire il paese di ogni prospettiva di crescita e sviluppo». Le parole del ministro Tremonti su austerità e rigore «risuonano e hanno un senso se insieme c'è un'altra parola: giustizia. Ma austerità e rigore sono parole che hanno avuto un significato quando venivano pronunciate da persone come Berlinguer e Ciampi». Replica il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri: «Grazie alla manovra apriremo una stagione di crescita e sviluppo, grazie anche al forte consenso delle parti sociali».

Dal passaggio in Senato il decreto del governo esce con i saldi immutati, e resta fermo l'obiettivo di ridurre il deficit dal 5% del 2010 al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Proiettata sul biennio, la manovra ha un impatto sul fronte della spesa per 14,89 miliardi, cui vanno ad aggiungersi 10 miliardi di maggio-

ri entrate. La gran parte dei tagli si concentra sulle regioni a statuto ordinario che dovranno ridurre le spese per 8,5 miliardi nel biennio (1,5 miliardi per le regioni a statuto speciale). Circa 4 miliardi sono a carico dei comuni, 800 milioni delle province. Dai tagli lineari del 10% ai ministeri sono attesi 750 milioni, mentre dal fronte delle maggiori entrate si prevedono 4,5 miliardi per effetto del potenziamento dei processi di accertamento e 3,1 miliardi dal pacchetto antievasione.

Archiviata sostanzialmente la partita con il decreto, a partire della ripresa autunnale l'attenzione si sposterà sulla messa a punto della prossima «legge di stabilità» (la vecchia Finanziaria) che dovrà essere predisposta entro il 15 ottobre. Un'occasione per avviare iniziative in favore della crescita, come auspica la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ma anche il presidente di **Confindustria**, Carlo Sangalli: «La manovra è necessaria, ma ora va rafforzata il circuito tra stabilità finanziaria e spinta alla crescita attraverso l'avanzamento del cantiere delle riforme».

Quanto agli effetti della crisi, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, propone di «prendere un pezzo del debito accu-

mulato dalla crisi in poi e metterlo in un fondo sovrano, e pagarlo con una tassa sulle transazioni finanziarie». Da ieri Sky TG24 con un'apposita grafica ha deciso di aggiornare in tempo reale l'incremento del debito pubblico. Alle 10,16 mattina eravamo a quota 1.829,870 miliardi. Qualche minuto dopo a 1.829,871 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti della «finanziaria»

14,3 miliardi

Manovra netta 2011

Con riferimento al saldo netto da finanziare, è la manovra netta (ovvero l'entità netta delle correzioni dei saldi data dalla somma delle maggiori entrate e delle minori spese) prevista per il 2011.

Le misure prevedono che la manovra si attesti sui 24,9 miliardi nel 2012 e a 24 miliardi nel 2013

741 milioni

Il processo di accertamento

È l'importo stimato, per il 2011, dall'aggiornamento dell'accertamento sintetico.

L'importo previsto per il 2012 è di 708 milioni, che salgono a 814 nel 2013.

400 milioni

La sola riscossione

Sono i soli effetti valutati per

693 milioni

Lato entrate

È quanto la manovra prevede come impatto nel 2010. Le cifre lievitano a 4.095 milioni nel 2011, 10.091 milioni nel 2012 e 8.004 milioni nel 2013. Derivano principalmente dal potenziamento dei processi di accertamento, da misure anti-evasione, riduzione dell'acconto Irpef, pedaggi Anas e canoni di concessione

l'anno 2011. Stimati in 1,5 miliardi nel 2012 e 1,3 miliardi nel 2013

246 milioni

Sanità

Gli effetti della spesa per la sanità sono valutati in tale cifra nel 2011 e in 628 milioni per ciascuno degli esercizi 2012 e 2013. Derivano dalla sospensione delle procedure contrattuali per il triennio 2010-2012, facendo salva la vacanza contrattuale e dal

662 milioni

Lato spese

Gli effetti netti evidenziano un aumento per il 2010 ma riduzioni crescenti per il triennio 2011-2013: 7.958 milioni nel 2011, 14.891 milioni nel 2012 e 16.957 milioni nel 2013. Le misure che concorrono maggiormente sono quelle relative al pubblico impiego, i tagli lineari alle missioni e le riduzioni dirette agli enti territoriali

blocco degli adeguamenti per i non contrattualizzati

175 milioni

Scuola

Per il comparto scuola, le economie di spesa stimate ammontano a questa cifra per il 2011, a 329 milioni per il 2012 e a 494,5 milioni per il 2013, che escludono il triennio 2010-2012 dalla maturazione degli scatti stipendiali

Approvata in Senato la manovra da 25 miliardi. L'età del ritiro legata all'aspettativa di vita

Le pensioni cambieranno così

Agevolate le piccole imprese, nuova imposta municipale

Il governo incassa al Senato il sì alla manovra da 25 miliardi. Agevolazioni per le piccole imprese, nuova imposta locale. Modifiche importanti per le pensioni: l'età del ritiro dal lavoro legata all'aspettativa di vita. Ora il testo passa all'esame della Camera.

La protesta. Dopo i presidenti delle Regioni, che hanno minacciato la restituzione delle deleghe, arriva anche la protesta dei Comuni: alla Conferenza Unificata esprimeranno parere negativo. I governatori torneranno inoltre a riunirsi per valutare le mosse future.

Le posizioni. Il leader dell'associazione dei Comuni, Chiamparino: «Con le Regioni abbiamo governato insieme una fase, ci sono state differenze sul federalismo, ma esistono le condizioni per ricostruire un lavoro unitario».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

”



Non è la mia manovra ma quella del governo Berlusconi. E il Senato ha fatto un lavoro molto buono. Giulio Tremonti ministro dell'Economia

Pensioni e tagli, la manovra incassa la fiducia

Tremonti: il testo migliorato in Parlamento. Protesta di Regioni e Comuni

ROMA — Dopo settimane di polemiche infuocate, la manovra da 25 miliardi è stata approvata in Senato, con la fiducia. E nonostante la rivolta degli enti locali, restano per adesso i tagli a Comuni e Regioni. Il provvedimento è stato votato nella forma di un unico maxi-emendamento dalla maggioranza compatta, dunque anche dai «finiani». Ora il testo va alla Camera per il via libera definitivo. Sempre con la fiducia. Perché c'è poco tempo: il decreto scade il 30 luglio.

«Non credo che ci saranno più modifiche, la fiducia dà fiducia» ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aggiungendo: «La manovra è passata molto bene. Il Senato ha davvero migliorato il testo. Dicono che non basta ma io dico che nella manovra ci sono le pensioni e, dico una parola in più, c'è anche Pomigliano. Le pensioni stabilizzano il nostro

sistema facendone il più sostenibile in Europa e per le famiglie questo vuol dire tranquillità e serenità. Pomigliano: per la prima volta non è lavoro che esce dall'Italia ma è lavoro che da fuori viene in Italia».

Poi Tremonti ha avuto un colloquio con Umberto Bossi nei corridoi di Palazzo Madama, fumando sigari toscani. Il ministro dell'Economia ha rassicurato il leader della Lega: «Il federalismo si farà». E Bossi ha spiegato che «prima dell'estate arriveranno le nuove norme per le Regioni». E Tremonti stesso ha precisato: «Oggi il federalismo lo hanno chiesto anche le Regioni». Il quadro è stato completato da Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione: «Già al prossimo Consiglio dei ministri arriveranno i nuovi decreti per il federalismo». Un clima di armonia. Sancito appunto nel patto del (sigaro) toscano.

E se il governo brinda al voto di Palazzo Madama, il fronte delle proteste non si placa. Guglielmo Epifani (Cgil), è stato netto: «La manovra non va, la parte sulle pensioni è assurda: una riforma solo per fare cassa». E oltre alla scontata opposizione di Pd («manovra iniqua e inutile») e Idv («pagheranno i ceti più bassi per tutti»), resta-



no sul piede di guerra gli enti locali e tantissime categorie di lavoratori. Le Regioni, per evitare la spaccatura fra quelle di centrodestra e quelle di centro-sinistra, hanno trovato un compromesso: «Non alziamo la bandiera bianca, non ci arrendiamo, continueremo a lottare contro questa manovra. Ma accantoniamo la proposta di riconsegnare le deleghe al governo perché l'unità delle Regioni in questo momento, per il confronto che dobbiamo avviare nei prossimi mesi, è più importante», ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, illustrando il documento firmato da tutti i governatori (Lega compresa). I Comuni, che invece finora avevano tenuta una linea più morbida, ieri sono tornati in barricata: «Ci sono le condizioni per far fronte unico con le Regioni e diciamo no a questa manovra, è negativa e insostenibile» ha dichiarato Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione dei Comuni. Un inasprimento a quanto pare dettato dal timore di vedersi scippare risorse per dirottarle appunto sulle Regioni. Duro anche il commento dell'Uncem, l'associazione delle comunità e dei territori montani: «Due gli elementi incongrui: l'obbligo delle funzioni associate dei piccoli Comuni, che così è forzato, costoso e inapplicabile; e poi l'ingiusto azzeramento delle indennità per gli amministratori di montagna, che sono gli unici a pagare» ha detto il presidente Enrico Borghi. Dagli enti locali alle categorie: dai sindacati di polizia, carabinieri, forze armate e vigili del fuoco sono arrivati cori di no alla manovra per i tagli al comparto. E ancora, proteste dai lavoratori della sanità, dell'università, del trasporto pubblico.

Paolo Foschi

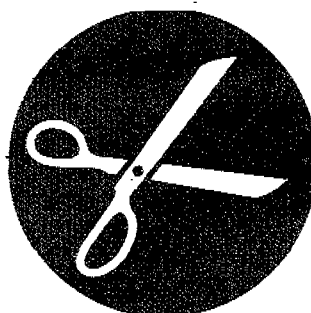
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti, invalidità e statali: tutte le misure



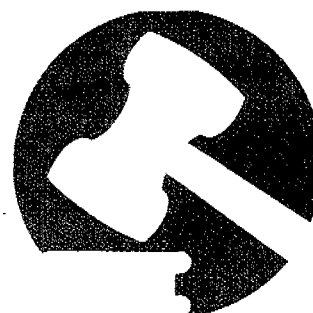
Enti locali

Tagli dei trasferimenti alle Regioni per 8,5 miliardi in due anni, ma le più virtuose potranno scegliere dove intervenire. I Comuni perdono 3,7 miliardi e le Province 800 milioni



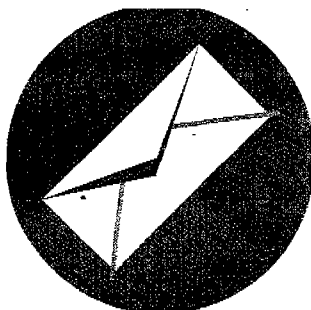
Manager

Per i manager pubblici la quota di stipendio che supera i 90 mila euro annui sarà ridotta del 5%, quella che supera i 150 mila euro del 10%



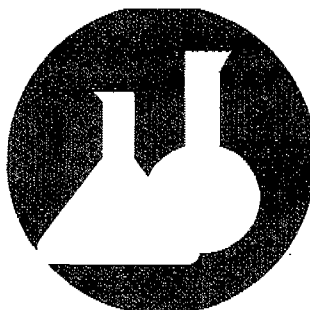
Ricorsi

Presentare ricorso in sede civile costerà di più: gli aumenti, commisurati al valore delle pretese, vanno da 3 a 80 euro. Servirà per assumere 250 nuovi magistrati



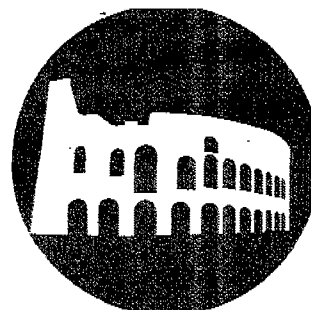
Stipendi statali

Gli stipendi dei dipendenti pubblici dal 2011 al 2013 sono congelati e non ci saranno rinnovi contrattuali. Tagli alle indennità dei magistrati, ma per loro niente blocco degli stipendi



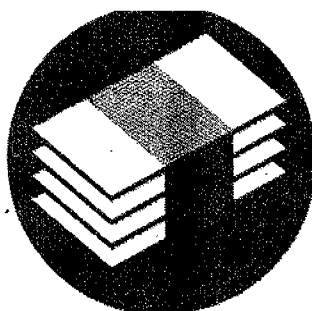
Farmaci

Dal 2011 il prezzo dei farmaci equivalenti sarà adeguato alla media dei prezzi Ue. Tagli su tutta la filiera, anche per le aziende farmaceutiche e non solo le farmacie e i grossisti



Roma capitale

Roma riceverà 350 milioni a partire dal 2011. Via libera a una tassa di soggiorno di 10 euro per i turisti che alloggiano negli alberghi a Roma e a un euro in più sui diritti d'imbarco



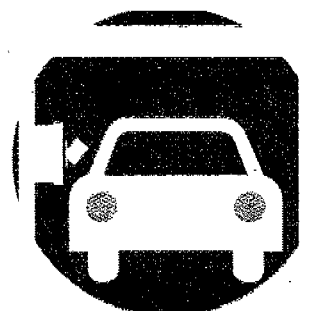
Tracciabilità

Si potrà utilizzare il contante per cifre inferiori a 5 mila euro e andranno comunicate all'Agenzia delle entrate le operazioni di oltre 3 mila euro rilevanti ai fini dell'Iva



Invalidità

Torna al 74% la soglia di invalidità per poter ottenere l'assegno, ma le verifiche aumenteranno a 250 mila. Giro di vite sulle false attestazioni da parte dei medici



I pedaggi

Dal primo luglio aumenti generalizzati dei pedaggi autostradali. L'Anas è stata autorizzata ad applicare nuovi pedaggi di 1-2 euro sui raccordi di propria competenza

CONGIUNTURA

**Bankitalia:
+1% il Pil 2010
resta l'allarme
occupazione**

Jacopo Giliberto ► pagina 4

**La previsione. Il prodotto interno
aumenterà dell'1% nel corso dell'anno**

**Pessimismo. Bersani: i dati sono
lo specchio di un paese che si impoverisce**

Bankitalia lancia l'allarme lavoro

Stime di crescita alzate ma ripresa insufficiente: la disoccupazione salirà ancora

L'EFFETTO

Per Via Nazionale la fiducia si è deteriorata mentre il reddito disponibile si è ridotto di 1,5 punti percentuali nel 2010

Jacopo Giliberto

L'OTT. Ottimismo e pessimismo insieme. Il Bollettino economico della Banca d'Italia parla di ripresa - debole, debolissima: ma comunque ripresa - e al tempo stesso lascia trasparire una forte preoccupazione per il lavoro. Gli strascichi delle batoste economiche del 2008 e del 2009 non sono finiti, al contrario. Ne soffrirà l'occupazione. Con quanto ne consegue in termini di stipendi, capacità di spesa delle famiglie, consumi.

Per il 2010 e il 2011 la ripresa italiana sarà sostenuta dalla domanda estera e la crescita del Pil dovrebbe attestarsi in crescita dell'1% in entrambi gli anni. Secondo le previsioni della Banca d'Italia rimangono «le incertezze che circondano lo scenario», legate soprattutto alla forza della ripresa internazionale, mentre il tasso di disoccupazione, invece, è atteso in crescita nei prossimi trimestri «portandosi in prossimità del 9%».

È sufficiente esaminare la "rilevazione continua" sulle forze di lavoro dell'Istat.

Nel primo trimestre di quest'anno l'occupazione è tornata - marginalmente - ad aumentare, un tenuissimo 0,1% rispetto al periodo precedente dopo sei trimestri di calo. La ripresa dell'occupazione rispetto al quarto trimestre del 2009 ha interessato in prevalenza i servizi alle persone e alle fa-

miglie e ha riguardato le sole regioni del Nord e del Centro.

È invece continuato il calo nell'industria, nell'agricoltura e nel Mezzogiorno. Gli uomini peggio delle donne, i giovani peggio degli adulti, i dipendenti peggio degli autonomi, gli italiani peggio degli immigrati (crescono del 10,5% gli stranieri occupati). Ma i nuovi posti di lavoro sono soprattutto contratti fragili, collaborazioni, lavoro a tempo parziale, cassa integrazione.

E soprattutto - attenzione - il mese di maggio ha bruciato (-0,2%) quei pochi posti di lavoro in più che aprile aveva riconquistato su marzo (+0,2%).

Ne conseguono effetti sulla capacità di spesa degli italiani. I risparmi messi in azioni e titoli sono svaporati, «la fiducia si è deteriorata; il reddito disponibile reale delle famiglie consumatrici italiane è calato, secondo stime preliminari, di circa 1,5 punti percentuali nel primo trimestre del 2010 rispetto allo stesso periodo del 2009, riflettendo la contrazione del reddito nominale e l'accelerazione del deflatore dei consumi».

Un cenno al confronto internazionale. La crescita del Pil, aggiunge la Banca d'Italia, «si è discostata di poco dalla media nei maggiori paesi dell'area». Nel complesso, dall'avvio della ripresa e fino al primo trimestre di quest'anno, il Pil europeo è salito dello 0,7 per cento; la crescita è stata analoga in Italia, più intensa in Germania e in Francia (1,5 e 1,2 per cento).

In maggio è proseguita la graduale accelerazione dei prestiti bancari al settore privato non finanziario (all'1,3% sui dodici mesi, correggendo per l'effetto

contabile delle cartolarizzazioni, dallo 0,1% di febbraio). Il credito complessivo erogato dai primi cinque gruppi bancari italiani (al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine) in maggio mostrava ancora una contrazione dell'1,9% rispetto allo stesso mese del 2009; quello concesso dalle altre banche cresceva del 3,1%. La differenza si osserva sia per i prestiti alle famiglie sia per quelli alle imprese, anche grandi.

Qualche commento. Il fatto che Bankitalia abbia rivisto al rialzo la stima del Pil 2010 «è importante perché è il segno di una ripresa che va oltre le attese», osserva il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Di parere ovviamente opposto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: i dati della Banca d'Italia «sono lo specchio di un paese che si impoverisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti della crisi

SCENARIO MACRO ECONOMICO IN ITALIA

Variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione

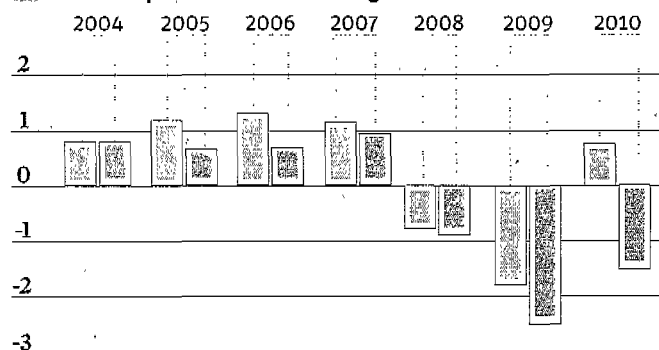
Voci	2009	2010	2011
Pil	-5,1	1,0	1,0
Consumi delle famiglie	-1,8	0,5	0,6
Consumi collettivi	0,6	0,1	-0,1
Investimenti fissi lordi	-12,2	0,8	2,6
Esportazioni totali	-19,1	9,1	4,8
Importazioni totali	-14,6	7,3	4,0
Variazione scorte	-0,4	0,2	0,0
Ipc*	0,8	1,5	1,9
Competività all'export**	-4,1	2,9	0,0

CONSUMI, REDDITO DEI CONSUMATORI IN ITALIA

Tassi di crescita; punti percentuali e numeri indice

 Spesa per consumi delle famiglie residenti

 Reddito disponibile reale delle famiglie consumatrici



Assemblea Abi. Marcegaglia: bene il nuovo presidente Mussari, subito un incontro per sostenere la ripresa

Le aziende chiedono crediti

Draghi: banche solide ma devono essere più vicine alle imprese

Le banche devono essere al fianco delle piccole e medie imprese che tentano di agganciare la ripresa del commercio internazionale. È il messaggio lanciato dal governatore di Bankitalia, Mario Draghi, davanti alla platea di banchieri riuniti a Roma per la 50ª assemblea dell'Abi, che ha segnato il cambio di consegne al vertice tra Corrado Fissola e il neopresidente Giuseppe Mussari. Draghi ha riconosciuto

che gli istituti stanno attraversando una fase critica, con risultati di gestione fermi e credito ancora difficile. Ma ha anche dato una rassicurazione sugli stress test condotti a livello europeo: «Le banche italiane mostreranno che il loro livello di patrimonializzazione è adeguato». Anche dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, è arrivato un appello alle banche perché stiano vicine alle imprese in

questa fase delicata: «Con l'Abi il dialogo è stretto - ha detto - e chiederemo subito un incontro con il nuovo presidente». Giuseppe Mussari, dopo aver presentato la nuova squadra di vertice con quattro vicepresidenti (vicario è Antonio Patuelli), ha garantito il massimo di collegialità nelle scelte: «Le decisioni comuni tra banche grandi e piccole non saranno solo uno slogan».

Servizi > pagine 2 e 3

Rate sospese. Con l'avviso comune per le Pmi raggiunta a maggio quota 10,5 miliardi

Congiuntura debole. «Chiederemo all'Abi di non far mancare le risorse alle aziende»

L'impresa vuole un credito più vicino

Marcegaglia: bene Mussari, chiederemo subito un incontro - Il successo della moratoria

MOMENTO CRUCIALE

Dopo la manovra una finanziaria per la crescita: «Fase delicatissima ma c'è qualche segnale di miglioramento».

Nicoletta Picchio
ROMA.

Le banche stiano vicino alle imprese. Dall'inizio della crisi Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha incalzato il sistema del credito a non far mancare ossigeno alle aziende, anche usando toni aspri. E ieri l'ha ripetuto parlando a margine dell'assemblea dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, che ha nominato al vertice Giuseppe Mussari, presidente MPS. In un clima, comunque, reso più disteso rispetto ad un anno fa soprattutto per gli effetti positivi della moratoria dei debiti, firmata da Abi, Confindustria e le altre organizzazioni imprenditoriali proprio il 3 agosto dell'anno scorso e prorogata fino a gennaio del 2011.

«Siamo in un momento delicatissimo, c'è qualche segnale di miglioramento, le imprese chiedono più credito», ha detto la Marcegaglia. Proprio per

consentire alle aziende di cogliere i segnali di ripresa «è necessario ricominciare a lavorare insieme».

La presidente di Confindustria, appena Mussari si sarà insediato, ha intenzione di chiedere «un incontro al sistema bancario proprio per sollecitare la vicinanza alle aziende ed evitare che, di fronte ad un piccolo segnale di miglioramento della congiuntura, la mancanza di risorse possa ridurre la capacità di ripresa delle imprese». Ed è fiduciosa che i risultati saranno positivi: «C'è sempre stato un ottimo dialogo con l'Abi e credo che con Mussari possa diventare ancora più stretto», ha detto ieri, aggiungendo che il nuovo presidente «è una persona molto capace, di grande esperienza bancaria, conosce molto bene l'Associazione ed ha anche detto che vuole seguire il modello Confindustria».

Sulla necessità di non far mancare ossigeno al mondo industriale ieri, all'assemblea dell'Abi, si è soffermato anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Un discorso che la Marcegaglia ha condiviso «totalmente, specie nel passaggio in cui chiede alle banche di stare

vicino alle aziende».

Nei momenti più duri della crisi, un anno fa, la presidente di Confindustria ha fatto del credito una delle priorità, ottenendo dal governo un aumento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e la moratoria dei debiti, firmata con l'Abi, alla presenza del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, favorevole a questo impegno del sistema creditizio. Sarebbe dovuta scadere a fine giugno, è stata prorogata a fine gennaio 2011.

A fine maggio, secondo gli ultimi dati diffusi pochi giorni fa dall'Abi, le domande di sospensione dei debiti per le Pmi hanno raggiunto quota 150 mila, per un importo di rate sospese di circa 10,5 miliardi di euro. Si tratta 500 milioni in più rispetto ad aprile. Solo il 2,6% delle domande, pari a 1 miliardo di valore, non è stato accolto.

Credito, ma anche ricerca, innovazione, università. Bene la manovra, è il parere della Marcegaglia, necessaria per tenere sotto controllo i conti pubblici. Ma bisogna pensare anche alla crescita «che deve diventare una sorta di ossessione». E di questo dovrà occuparsi il governo nella prossima legge finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Con l'Abi dialogo stretto». La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

Il calendario della moratoria

SEI MESI IN PIÙ

31 gennaio 2011

Il calendario

Le imprese hanno ancora poco più di sei mesi per chiedere la sospensione dei ratei sui debiti. L'Abi ha infatti prorogato i termini della moratoria che scadevano il 30 giugno scorso

10,5 miliardi

La liquidità

Secondo gli andamenti delle domande presentate dalle Pmi e accolte dalle banche, al 31 maggio risultava una liquidità disponibile di 10,5 miliardi; 500 milioni in più rispetto al dato di aprile

AVVISO COMUNE SOSPENSIONE DEBITI PMI

Monitoraggio operazioni fino al 31 maggio 2010

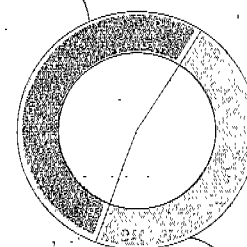
Domande	Numero	Debito residuo (Mln di euro)
Pervenute	197.086	59.319
Pervenute non ancora analizzate	9.031	3.459
Analizzate	188.055	55.860
Non ammissibili	7.359	1.489
Ammissibili	180.696	54.409
Accolte*	152.158	46.151
In corso di esame	23.352	7.074
Non accolte	5.186	1.184

(*) La quota capitale sospesa è pari a circa 10,5 miliardi di euro

DA DOVE VENGONO LE DOMANDE

Valori in percentuale

Nord
53,4



Centro-Sud
46,6

Fonte: Abi

Rapporto Istat. Sono 2,6 milioni i nuclei in difficoltà

In povertà una famiglia su dieci

Paolo Bricco
MILANO

UNA In Italia, nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono state 2 milioni 657mila e hanno rappresentato il 10,8% delle famiglie residenti; si tratta di 7 milioni 810mila individui poveri, il 13,1% dell'intera popolazione.

Sempre nel 2009, 1.162 mila famiglie (il 4,7% delle famiglie residenti) sono risultate in condizione di povertà assoluta per un totale di 3 milioni e 74mila individui (il 5,2% dell'intera popolazione). Sia la povertà relativa che quella assoluta sono risultate sostanzialmente stabili rispetto al 2008.

La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media pro capite nel paese. Nel 2009 questa spesa è risultata pari a 983,01 euro mensili (-1,7% rispetto al valore della soglia nel 2008).

La soglia di povertà assoluta rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta, che costituisce l'in-

sieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

Nel 2009 il sud ha confermato gli elevati livelli di incidenza della povertà raggiunti nel 2008 (22,7% per la relativa, 7,7% per l'assoluta) e ha mostrato un aumento del valore dell'intensità della povertà assoluta (dal 17,3% al 18,8%), dovuto al fatto che il numero di famiglie assolutamente povere è rimasto identico, ma le loro condizioni medie sono peggiorate.

L'incidenza di povertà assoluta è aumentata, tra il 2008 e il 2009, per le famiglie con persona di riferimento operaia (dal 5,9% al 6,9%), mentre l'incidenza di povertà relativa, per tali famiglie, è aumentata solo nel centro (dal 7,9% all'11,3%).

L'incidenza è diminuita, invece, a livello nazionale, tra le famiglie con un lavoratore in proprio (dall'11,2% all'8,7% per la povertà relativa, dal 4,5% al 3% per l'asso-

luta), più concentrate al nord rispetto al 2008.

Il motivo per cui la povertà non è cresciuta nell'anno della crisi va ricercato nel fatto che l'80% del calo dell'occupazione ha colpito i giovani, in particolare quelli che vivono nella famiglia di origine, mentre due ammortizzatori sociali fondamentali hanno mitigato gli effetti della crisi: la famiglia e la cassa integrazione guadagni.

«La novità dei dati Istat sulla povertà è legata alla loro stabilità, nonostante riguardino un anno tra i peggiori della crisi. Questo dimostra che le politiche di sostegno, realizzate con gli ammortizzatori sociali, hanno funzionato, aiutando i capifamiglia che non hanno perso il lavoro».

LE REAZIONI

Dato medio stabile sul 2008. Quota doppia della media al Sud. Migliora la situazione per i lavoratori in proprio, peggiora per gli operai

Ad affermarlo è il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «Ovviamente tre milioni di poveri sono tanti e non c'è dubbio che bisogna occuparsene - dice Sacconi - ma non bisogna fare confusione tra povertà assoluta e povertà relativa. Quest'ultima indica solo un livello di disuguaglianza».

Critiche dall'opposizione. «Credo ci sia poco da consolarsi con un tasso di povertà altissimo ma stabile, come sembra fare il ministro Sacconi: i dati evidenziati dall'Istat continuano a certificare che l'unico baluardo alla crisi è stata, finora, la famiglia», dice in una nota Giuseppe Fioroni, responsabile area Welfare del Pd. «Il governo guardi al fatto che l'80% della disoccupazione originata dalla crisi economica ha colpito i giovani, che hanno trovato nella famiglia e nell'aiuto dei genitori il primo ammortizzatore sociale. Fossi il governo, guarderei con preoccupazione anche a quegli 8 milioni di persone che vivono con 983 euro al mese».

ALTRI PRINCIPALI CONCETTI RISPONDI



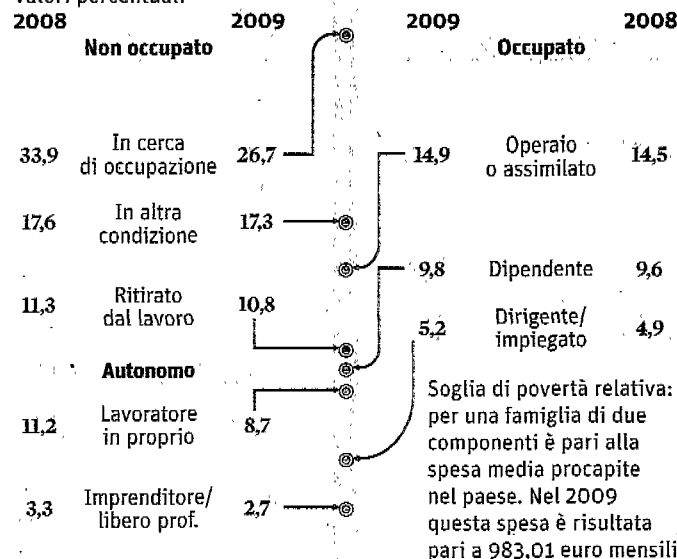
LA POVERTÀ

La povertà relativa misura la percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti

Nord	2008	4,9
	2009	4,9
Centro	2008	6,7
	2009	5,9
Sud	2008	23,8
	2009	22,7
ITALIA	2008	11,3
	2009	10,8

LA CONDIZIONE PROFESSIONALE

Valori percentuali



(*) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. (**) Calcolata confrontando il prezzo dei manufatti esteri con il deflatore delle esportazioni italiane di beni (esclusi quelli energetici e agricoli); valori positivi indicano guadagni di competitività

Fonte: Banca d'Italia, Istat

Si alla manovra. Draghi: rientro sui conti indispensabile

Federalismo fiscale

Tremonti accelera

ROMA — Il federalismo fiscale sarà varato dal Consiglio dei ministri prima della pausa estiva. La decisione è stata presa dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti d'intesa con il leader della Lega Umberto Bossi. Ieri intanto, il Senato ha approvato la manovra economica con il voto di fiducia, che ora sarà chiesto anche alla Camera. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi: «Misure inevitabili, presto per valutarle. Ma il rientro sui conti è indispensabile».

BUCCI, CONTE, NIGRO
PETRINI E POLIDORI
ALLE PAGINE 12, 13 E 15

Accelera il federalismo fiscale tre decreti prima di Ferragosto

Si alla manovra, no dei Comuni. Alle Province tasse su auto e tir

ROBERTO PETRINI

ROMA — Semaforo verde del Senato alla fiducia sulla manovra 2011-2012 mentre il federalismo accelera. Con 170 voti favorevoli (Pdl, Lega e Mpa) e 136 contrari (Pd, Idv, Udc, Api e Svp) l'assemblea di Palazzo Madama ha licenziato la Finanziaria d'estate. «Fiducia porta fiducia», ha commentato il ministro dell'Economia Tremonti scuotendo la testa a chi

Monito di Fini:
**“Se non è ben
congegnato, rischi
per la coesione
nazionale”**

gli chiedeva di ulteriori modifiche al testo. Ora il provvedimento passa alla Camera dove da lunedì comincerà l'iter con l'obiettivo di ottenere l'ok definitivo entro il 30 luglio, data di decadenza.

L'asse Tremonti-Bossi ha segnato una brusca accelerazione del federalismo fiscale: ieri il mi-

nistro per la Semplificazione, il leghista Calderoli, ha annunciato tre decreti prima dell'estate. La prossima settimana il consiglio dei ministri varerà il primo, quello sui fabbisogni standard per Comuni e province, poi entro luglio si passerà ai costi standard per la sanità delle Regioni, quindi al decreto per l'Imu, l'imposta municipale unica. A settembre il decreto che trasferirà alle province la «tassa su gomma», ovvero partecipazioni sulle imposte su trasporto e transiti di auto e Tir. «Nel 2011 si cambia la Costituzione e si fa il Senato federale», ha aggiunto Calderoli.

A dare il segno alla giornata il vertice tra Bossi e Tremonti: per 40 minuti ieri mattina i due si sono incontrati in un corridoio del Senato (è stato battezzato vertice del «toscano» dal tipo di sigaro brandito dai due partecipanti). «Sono soddisfattissimo, nessun cambiamento alla Camera, ma il federalismo andrà in consiglio dei ministri prima dell'estate e le Regioni avranno un po' di respiro e di ossigeno», ha annunciato il

Senatur dopo il summit. «Oggi anche le Regioni hanno chiesto il federalismo», ha confermato Tremonti. Sul «patto» tuttavia frena il presidente della Camera Fini che avverte: «Se il federalismo non è ben congegnato si mette a rischio la coesione».

Trova un compromesso il fronte delle Regioni che ieri hanno riunito il loro «parlamentino»: hanno accantonato (per l'opposizione dei governatori leghisti) la restituzione allo Stato centrale delle deleghe sui servizi, ma sono state unanimi nel contestare i tagli e nell'«aprire» sul federalismo fiscale. «Nessun cambio di rotta continueremo la nostra battaglia, le misure entrano in vigore dal 1° gennaio e c'è ancora la Finanziaria da approvare», ha detto il «leader» delle Regioni Errani. Mentre



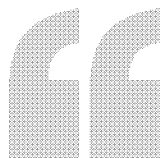
i Comuni, che hanno già accettato il percorso che intreccia federalismo e aggiustamento dei tagli, si riavvicinano alle Regioni: l'Anci voterà no nella Conferenza unificata e propone un tavolo alle Regioni per condividere il calendario.

Si accende la polemica anche sulla previdenza che innalza l'età pensionabile (in vecchiaia a 70 anni nel 2050). Per Tremonti «ora

abbiamo il sistema più stabile d'Europa». Ma il leader della Cgil Epifani spara a zero sull'intervento contenuto nella manovra: «Una norma per far cassa che rende più oscuro il futuro previdenziale dei giovani». Damiano (Pd) aggiunge: «Con un emendamento si sferra un potente attacco alle pensioni, non ci sarà più certezza».

Emerge intanto il caso del tetto a 10 mila unità per l'uscita in pensione dei lavoratori (industria e credito) cui scade l'assegno di mobilità e che rimangono impigliati nelle nuove finestre «a scorrimento». Contesta la misura il leader di Confindustria Emma Marcegaglia (avevamo chiesto 50 mila) e protesta la Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni



TREMONTI

Non ci saranno modifiche del decreto alla Camera. Fiducia dà fiducia. Oggi le Regioni hanno chiesto il federalismo



CHIAMPARINO

I Comuni esprimeranno in Conferenza unificata parere negativo sulla manovra del governo



ERRANI

La decisione della riconsegna delle deleghe da parte delle Regioni viene per ora accantonata

Tra mafie e lavoro un duello da sud a nord

Sfide. Antonello Montante, delegato di Confindustria per la legalità, invita a camminare al fianco delle istituzioni

«L'abbraccio della mafia non è mai conveniente»

Le cosche si impadroniscono delle imprese che cedono

di **Roberto Galullo**

Per la ricchezza a cronometro, come l'ha ribattezzata, non c'è scampo: l'imprenditoria del sud, del centro o del nord, che scende a patti con la criminalità viene infatti azzerata dal tempo. Quello scandito dalle mafie onnivore, violente e predatorie o quello dettato dalle leggi dello stato, che prima o poi arriva e colpisce chi delinque.

A 48 ore di distanza dall'operazione anti 'ndrangheta sull'asse Reggio Calabria-Milano, il ragionamento di Antonello Montante, 47 anni, delegato di Confindustria nazionale per i rapporti con le Istituzioni preposte al controllo del territorio, corre sul filo del tempo.

Come giudica questa inchiesta che svela, ancora una volta, il volto della mafia al Nord?

Una grande operazione che dimostra quel che Confindustria ripete da anni, vale a dire che le mafie hanno scelto negli anni il nord ritenendolo un'isola felice, perché ancora privo degli anticorpi che il sud ha corroborato soprattutto dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio.

Che il nord non fosse pronto a una tempesta così forte lo dimostra anche il fatto che in

questi anni tanto la società civile quanto l'imprenditoria hanno denunciato poco.

L'imprenditore del nord non era pronto a questo urto e non aveva la capacità di fiutare l'aria e capire, tipica del suo collega del sud, abituato da sempre alla presenza della mafia. Ora, però, al nord il sistema sta imploendo, esattamente come accadde in Sicilia 20 anni fa. Ma è un fatto positivo perché da questa implosione ci sarà una rinascita del sistema.

Un sistema che implode potrebbe però lasciare vittime sul campo.

Questa operazione è magnifica anche perché sarà in grado di liberare il vero mercato e permetterà all'imprenditoria lombarda e in generale del nord di autoanalizzarsi ed essere più forte. L'importante è che lo stato faccia la sua parte e stia accanto a chi denuncia anche la più piccola violazione, sia esso cittadino o imprenditore.

Allo stesso tempo chi fa impresa non deve aspettare che scattino le operazioni, ma giorno dopo giorno deve essere a fianco di magistratura e Forze dell'Ordine che si stanno producendo in uno sforzo straordinario.

Un sistema che implode prevede una reazione uguale e contraria da parte delle mafie.

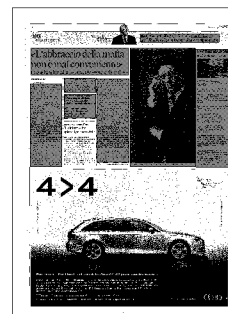
Mai come in questo momento il clima è stato così delicato e ricorda quello suc-

cessivo alle stragi di mafia. Per questo è necessario fare squadra tra tutti i pezzi sani della società.

In questo scenario il compito di Confindustria diventa essenziale.

Quando, il 29 agosto 1991, fu assassinato in Sicilia Libero Grassi che denunciò la mafia, la reazione di Confindustria Sicilia fu di espellere Grassi anziché fare quadrato intorno a lui e al suo coraggio. Dopo l'isolamento venne ucciso dalla mafia. Ora il quadro è completamente capovolto: estromettiamo chi non denuncia e chi dimostra di non voler cambiare. Oggi rappresentiamo una parte sana del Paese e diciamo basta senza se e senza ma.

Provi a convincere tutti gli imprenditori che l'unica strada è la denuncia di chi attenta alla libera impresa e al



libero mercato.

Denunciare non è solo un obbligo etico e morale ma è soprattutto conveniente.

Perché?

Un vero imprenditore che vive di regole di mercato e concorrenza e non di opportunismo ambulante, come amo definirlo, sa che, se cede, la mafia arriva a portargli via l'impresa, magari dopo un lungo, doloroso e sfiancante percorso. Ma se cede e non denuncia, quando non arriva la mafia, arriva lo Stato con le sue leggi e con le sue

inchieste. Ecco perché continuare a delinquere o a convivere è suicida per le imprese, sanno che la loro è una ricchezza a cronometro. Prima o poi scatta la loro fine.

Stato e impresa, due anelli della stessa catena di legalità: quali sono gli altri anelli per allungarla e renderla più forte?

Il tempo e la scuola. Il tempo è necessario perché ci vuole un cambio di cultura, inesorabile. Fino a 5 anni fa parlare di rivolta al Sud era improponibile. La scuola perché se non si riparte dalle elementari a insegnare pane e legalità, cambierà poco o nulla.

Una catena per essere ancora più forte ha bisogno di altri anelli.

La prevenzione è fondamentale, attraverso i protocolli di legalità tra istituzioni e mondo imprenditoriale.

Cene sono molte e quasi tutti di facciata.

Sono perfettamente d'accordo. Abbiamo bisogno di protocolli di legalità veri, ricchi di contenuti, come quello firmato tra Viminale e Confindustria che abbiamo appena arricchito di novità fondamentali. La tracciabilità delle risorse e gli organi di vigilanza nelle prefetture sono aspetti fondamentali. Ma lo sa che abbiamo colto con le mani nel sacco e quindi espulso, imprese che mesi prima avevano firmato protocolli di legalità? Noi espelliamo e isoliamo chi non rispetta la legge, vorremmo che anche la politica seguisse lo stesso filo logico ed espellesse chi non merita di rappresentare gli italiani. Se lo fa diventa credibile.

Prevenzione vuol dire anche continuare a dotare i magistrati degli strumenti efficaci di contrasto. Il dibattito diventa sempre più caldo e giovedì prossimo la giunta di Confindustria ospiterà proprio il ministro Angelino Alfano, che parlerà di riforma della giustizia civile.

Siamo favorevoli alle intercettazioni telefoniche, con una maggiore responsabilità da parte dei magistrati e di tutti. Sarebbe assurdo pensare a una limitazione delle intercettazioni per i reati più gravi.

«Mai come in questo momento il clima è stato così delicato. È necessario fare squadra tra tutti i pezzi sani della società»

«È fuori chi non denuncia e chi non vuole cambiare: oggi noi diciamo basta senza se e senza ma»

OPERAZIONE «IL CRIMINE»

Il capo, la struttura, gli affari al Nord



Il nome: Il crimine è il nome dato dagli investigatori all'operazione scattata nella notte tra 12 e 13 luglio

Nel mirino: le cosche egemoni nel capoluogo reggino, nella fascia ionica ed in quella tirrenica

Gli arresti: oltre 300. Tra gli indagati anche quattro, tra brigadieri e appuntati dei carabinieri di Rho (Milano), l'ex assessore provinciale di Milano Antonio Oliviero e l'assessore comunale di Pavia Pietro Trivi

I reati: per associazione di tipo mafioso, traffico di armi e stupefacenti, omicidio, estorsione, usura ed altri gravi reati

L'organizzazione criminale: l'operazione disegna una "nuova 'ndrangheta" a struttura verticistica: è divisa in tre mandamenti, Tirrenico, Centro (o Città) e Ionico. Un quarto mandamento è quello della Lombardia

Il capo: Ai vertici c'è un organo collegiale, chiamato Provincia o Crimine, al cui vertice sederebbe Domenico Oppedisano, 80 anni (nella foto in alto)

Le infiltrazioni a nord: «Dove ci sono soldi pubblici gli appetiti delle cosche sono molto forti, perciò abbiamo preso le contromisure: una commissione speciale ha il compito di vigilare sugli appalti per l'Expo di Milano». È quanto ha dichiarato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni.

Il giudizio di Confindustria. «Oggi - ha affermato il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - la logica della criminalità è entrare in aziende sane, comprarle approfittando della crisi, insinuandosi nei grandi appalti come l'Abruzzo piuttosto che l'Expo 2015. Questo tema della criminalità deve vederci tutti impegnati. Confindustria è in prima linea»



Siciliano. Antonello Montante, 47 anni, è il responsabile di Confindustria per la legalità

Intercettazioni: Pdl vicino all'accordo su tre modifiche firmate Bongiorno

Resta lo scoglio sulla responsabilità degli editori. Il premier vede Alfano

La gente non vuole essere ascoltata e noi siamo sempre con la gente.

Quindi il ddl si farà

Umberto Bossi, ministro delle Riforme

**I nodi
sul ddl
in esame**

«Privata dimora» e non «luogo privato»



Giulia Bongiorno ha chiesto il ritorno al concetto di privata dimora come luogo interdetto agli ascolti: non più il generico «luogo privato»

Pene più leggere per gli editori



Gli editori saranno responsabili solo per la pubblicazione di intercettazioni di cui era stata ordinata la distruzione. Multa massima, 45mila euro

Emendamenti a raffica dalle opposizioni



Le opposizioni nel complesso hanno presentato oltre 550 emendamenti al ddl sulle intercettazioni in discussione

Il Colle

Il Colle mantiene una posizione granitica e non concede nulla a un «via libero preventivo» del testo

ROMA — C'è un quasi accordo nella maggioranza su 3 dei 5 emendamenti sulle intercettazioni presentati alla Camera dalla finiana Giulia Bongiorno che, nella sua visione, mirano a «limitare i danni» di un testo che restringe la possibilità degli ascolti e limita il diritto di cronaca. Gli scogli che devono ancora essere aggirati sono due: le intercettazioni ambientali, che la presidente della commissione Giustizia non vuole imbrigliare nella definizione allargata di «duogo di privata dimora» e che, quindi, lei intende rendere possibili senza paletti anche nella automobili, negli uffici e nei bagni di una scuola. Nel Pdl, poi, ci sono malumori sull'emendamento Bongiorno che intende cancellare la responsabilità giuridica dell'editore nel caso che vengano pubblicate intercettazioni già depositate e quindi a conoscenza delle parti.

Soprattutto sull'ultimo punto, il capogruppo Enrico Costa (Pdl) annuncia battaglia in commissione: «La proposta di modifica dovrà essere dichiarata

inammissibile» perché il testo in questo punto è stato oggetto di una doppia lettura conforme, prima alla Camera e poi al Senato. Tuttavia, ha le sue ragioni anche la tesi opposta: secondo l'articolo 70 del regolamento, nel ddl esistono anche le parti che «devono essere conseguentemente modificate» seppure non siano state toccate nelle letture precedenti. Tesi, quest'ultima, che verrà confutata da Manlio Contento (Pdl) anche se poi sull'ammissibilità degli emendamenti l'ultima parola spetta agli uffici della Camera.

Eppure a palazzo Grazioli, dove Silvio Berlusconi ha visto il Guardasigilli Angelino Alfano, la preoccupazione più grande riguarda il silenzio del Quirinale che mantiene una posizione granitica, pur avendo parlato a suo tempo di criticità del testo, che non concede nulla a un «via libero preventivo» della legge. Ieri, infatti, si è acceso un tam-tam

alimentato da deputati del Pdl secondo il quale la Bongiorno aveva messo in cantiere altri emendamenti, sottintendendo che le richieste del Colle erano anche altre. Puntuale la smentita di Giulia Bongiorno: «I miei emendamenti

ti sono quelli noti e ora mi sto occupando di tutt'altro».

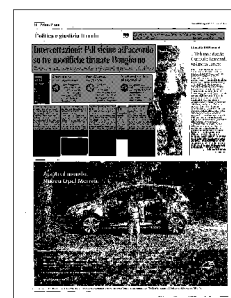
Il giorno della verità tra il ministro Alfano e la finiana Bongiorno è fissato per lunedì. Perché martedì si inizia a votare in commissione. E Umberto Bossi ha già fatto una previsione: «La gente non vuole essere ascoltata e noi siamo sempre con la gente. Quindi il ddl si farà».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11

Emendamenti
della
maggioranza
al
ddl: 5 di
Giulia
Bongiorno
e 6 di
Enrico
Costa per
il governo



LUCA
RICOLFILA FINE
DI UNA
STAGIONE

Come ampiamente previsto, ieri la manovra economica ha ottenuto la fiducia in Senato e, salvo sorprese molto improbabili, entro fine mese otterrà la fiducia anche alla Camera.

È una buona manovra?

Dipende dai punti di vista. Sul piano macroeconomico era una manovra necessaria, e se una critica si può avanzare è semmai che è stata troppo leggera: si poteva tagliare di più la spesa pubblica corrente, e fare qualcosa di incisivo per la crescita, ad esempio più investimenti in istruzione e meno tasse sui produttori.

Se però andiamo ai dettagli della manovra, e in particolare alla distribuzione dei risparmi di spesa, il bilancio si fa decisamente negativo. Dico questo non dal mio personale punto di vista, che è di nessuna rilevanza, bensì dal punto di vista del governo stesso, o meglio della cultura politica di cui il centrodestra ha provato in questi anni a farsi interprete. Secondo questa visione, la missione centrale di questo governo era di introdurre nel Paese massicce dosi di meritocrazia, di premialità, di responsabilità, di equità, a partire dalla scuola, dall'università, dai bilanci degli enti locali.

Ebbene, rispetto a questo ideale, per cui non pochi ministri si sono coraggiosamente battuti in questi anni, le manovre degli ultimi anni rappresentano un mortificante salto all'indietro.

Nelle università i tagli sono stati sostanzialmente lineari, senza alcun riguardo alle enormi differenze di efficienza fra i diversi atenei e le diverse facoltà. Nella scuola, la promessa di destinare il 30% delle risorse risparmiate con i tagli della prima manovra (estate 2008) ad un premio per gli insegnanti più meritevoli è stata sospesa per salvare gli scatti stipendiali automatici del corpo insegnante. Quanto alle Regioni,

il governo si è ben guardato dallo specificare in che modo i tagli dovranno risparmiare le Regioni più virtuose (l'art. 14 è un capolavoro di vaghezza). Per non parlare dei ripiani più o meno parziali dei debiti degli enti locali, che hanno visto via via graziati Catania, Palermo, Roma. O della possibilità, concessa solo alle Regioni a statuto speciale (notoriamente più sprecone delle altre), e in particolare alla Sicilia, di prorogare i contratti a tempo determinato. E infine, dulcis in fundo: la dilazione del pagamento delle multe per le quote latte, un favore a un manipolo di allevatori del Nord che mortifica tutti i produttori onesti, che hanno rispettato le quote.

Si può obiettare, naturalmente, che la politica è l'arte del possibile, e che per presentarsi in Europa con i conti in ordine e salvare la pace sociale il governo ha dovuto fare qualche concessione alle lobby e alle forze politico-sindacali che lo tengono sotto scacco. Può darsi, ma il punto è che così facendo il governo ha purtroppo contribuito con le proprie stesse mani a segnare la fine di una stagione, anzi di quella che doveva essere la «sua» stagione. I segnali iniqui e anti-

meritocratici contenuti nelle tre grandi manovre che si sono succedute in questi primi due anni e mezzo sono così intensi che ben difficilmente il governo potrà, su questo terreno, riguadagnare la credibilità perduta. Se è bastato il fronte delle Regioni a impedire tagli selettivi, sarà ben difficile che quel che non è stato possibile oggi - premiare i territori virtuosi - divenga possibile domani in conferenza Stato-Regioni, o con i decreti attuativi del federalismo. Se la decisione già presa di premiare gli insegnanti migliori ha dovuto essere sospesa per salvare gli automatismi di carriera, non si vede quando mai sarà possibile introdurre un po' di meritocrazia nella scuola. E se poche decine di allevatori sponsorizzati dalla Lega sono stati sufficienti a introdurre una norma iniqua come quella sulle quote latte, non si vede come sarà possibile agire domani, quando si dovranno colpire interessi ben più estesi e organizzati.

Ma forse la verità che sta dietro tutte queste vicende è che - nonostante i benefici di un'opposizione imbarazzante nella sua pochezza - il governo è debole, molto più debole che qualche mese fa. Così debole che basta la fronda dei finiani a costringerlo a una raffica di dimissioni (Scajola, Brancher, Cosentino), che ancora poche settimane fa venivano sdegnosamente escluse. Così debole che ogni alzata d'ingegno della Lega, dalla difesa delle

Province alla tutela corporativa degli allevatori, è in grado di condizionare la politica economica. Così debole che non riesce a introdurre tagli veramente selettivi nelle università, nelle Regioni, negli enti locali. Così debole da prendere in seria considerazione sia l'ipotesi di allargare la maggioranza all'Udc, sia l'ipotesi di riportare il Paese al voto nonostante una maggioranza parlamentare senza precedenti.

Chi è abituato a ragionare in termini ideologici o di schieramento potrà rallegrarsi che il governo Berlusconi sia entrato in una fase di stallo, se non di crisi aperta. Chi sogna il «grande centro» o governi di «responsabilità nazionale» potrà pensare che l'ora delle terze forze è finalmente arrivata. Io sono molto più scettico e penso invece che la triste parabola del governo Berlusconi confermi solo che il rebus italiano non ha soluzioni, come la quadratura del cerchio. Il centrodestra non ha la forza per fare le riforme che mille volte ha promesso al Paese, prime fra tutte la riduzione delle tasse, il federalismo, la riforma meritocratica della Pubblica amministrazione. Un governo più largo, di responsabilità nazionale, avrebbe forse la forza di parlare al Paese ma sarebbe paralizzato dalle divisioni interne e dai veti incrociati. Quanto alla sinistra, basta il ricordo del governo Prodi per toglierci ogni illusione. Così quel che ci resta è solo una montagna di parole, e la stanchezza di constatare che sono sempre le stesse.



Dietro le quinte

Il patto del sigaro: ultimo atto dell'asse Tremonti-Bossi

di MASSIMO FRANCO

A PAGINA 2

La Nota

di Massimo Franco



L'asse tra Giulio e il Senatur si impone sul Pdl e sulle Regioni

C'è una sicurezza ostentata, nel modo in cui Giulio Tremonti e Umberto Bossi marcano verso l'approvazione della manovra finanziaria. Ieri è arrivato il sì del Senato con la richiesta di fiducia del governo (170 contro 136 no); e la procedura sarà replicata alla Camera. Soprattutto, alla fine le Regioni hanno dovuto accettare quelle riduzioni di spesa che, hanno ripetuto per giorni, rischiano di far saltare le finanze degli enti locali. L'idea di una prova di forza, accarezzata da alcuni governatori di centrosinistra e da quello della Lombardia, Roberto Formigoni, per ora è stata rimessa nel cassetto. Le deleghe non sono state restituite. Ma rimane una tensione diffusa.

I Comuni sono contro la manovra. E l'unanimità di facciata delle regioni nasconde atteggiamenti diversi nei confronti del governo. Le Regioni «saranno contente. Avranno un po' di ossigeno» perché «facciamo il federalismo fiscale» ha spiegato ieri il capo della Lega dopo quaranta minuti di colloquio col ministro dell'Economia. La soddisfazione non è così uniforme, in realtà. Formigoni ha freddato il ministro leghista Roberto Calderoli che accreditava un cambiamento di rotta. Semmai, le Regioni si adeguano perché non ci sono margini per trattare.

Tremonti ha negato qualunque possibilità di ridurre i tagli a Montecitorio. «La fiducia dà fiducia» ha giocato

con le parole per avvertire che la manovra è blindata. D'altronde bisognava «agire al più presto» lo ha confortato il governatore di Bankitalia, Mario Draghi. Anche se per Draghi non esiste la certezza che le misure prese adesso bastino: «Se la correzione possa consentire di raggiungere gli obiettivi di indebitamento netto potrà essere valutato solo in futuro». Significa che i conti pubblici rimango-

no a rischio; e questo rafforza la tesi tremontiana di un'Ue che non lascia alternative ai governi nazionali.

Il tentativo del centrodestra è di chiudere i fronti aperti entro la fine di luglio. Il 30 dovrebbe arrivare il «sì» definitivo del Parlamento alla manovra e in parallelo essere approvato dal Consiglio dei ministri il federalismo

fiscale. Berlusconi insiste anche sulla legge contro le intercettazioni. «Si farà, si farà» assicura Bossi. «La gente non vuole essere ascoltata mentre parla al telefono». Nelle sue parole che aderiscono fedelmente alle tesi berlusconiane, si indovina il calcolo di chi è pronto ad appoggiare Palazzo Chigi per ottenere i provvedimenti sul fisco alle regioni.

Ma in questa strategia in apparenza senza ostacoli si inseriscono puntuali i dubbi di Gianfranco Fini. Il presidente della Camera semina perplessità su un federalismo che, teme, può ridurre il Mezzogiorno a «terra di frontiera con il sud del mondo». E voci e smentite su nuovi emendamenti in materia di intercettazioni tengono il provvedimento in bilico. La guerra fra berlusconiani e finiani non si placa. Ma «Berlusconi ha la spada affilata», lo esalta Bossi. Eppure, i timori di qualche sorpresa devono essere seri, se inducono il premier a pensare a una manifestazione di piazza per il 27 luglio: una sfida agli avversari interni e soprattutto al caldo romano.



**Sul federalismo
restano ancora
i dubbi di Fini
sui rischi per
il Mezzogiorno**



Precari Sono 250 mila. Lavorano per lo Stato. Saranno dimezzati **p. 46**

PRECARI ADDIO

LAVORANO PER LO STATO: MINISTERI, TRIBUNALI, OSPEDALI, FORZE ARMATE, RICERCA. SONO UN ESERCITO DI 250 MILA PERSONE CON CONTRATTI ATIPICI. CHE ORA LA FINANZIARIA IMPONE DI DIMEZZARE. ANCHE SE SVOLGONO FUNZIONI ESSENZIALI

DI EMILIANO FITTIPALDI



Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti.
A fianco: il ministero dell'Interno.
Sopra: il tribunale di Roma



Gli "sportellisti del Viminale", li chiamano così, saranno tra i primi a fare gli scatoloni e lasciare le loro scrivanie. Per Giulio Tremonti sono dipendenti sacrificabili, un ramo secco da potare. Eppure hanno superato un concorso pubblico, sono stati assunti a tempo determinato al ministero dell'Interno e gestiscono da quasi dieci anni tutte le pratiche dell'immigrazione in Italia. Flussi, regolarizzazioni, rilascio delle carte di soggiorno: sono responsabili di uffici cruciali sparsi in tutta Italia dove si

decide il destino di milioni di stranieri. Da tempo lottano e sperano che un giorno anche loro, ormai impiegati specializzati, possano vincere la battaglia della regolarizzazione. Nell'immediato, pare dovranno inventarsi un altro lavoro. Sono 650, e nonostante le proteste di questori e prefetti, dal 2011 verranno sostituiti da agenti di polizia strappati dai commissari e dalle pattuglie. Esigenze di bilancio. Anche i giudici ordinari di tribunale, chiamati con l'acronimo gutturale G.o.t., rischiano il posto. Sono quasi 2 mila, e sono stati arruolati dallo Stato nel 1998 per smaltire l'enorme mole di arretrato dei tribunali

italiani. Dovevano essere funzionari onorari "di passaggio", ma negli anni sono diventati il braccio destro dei magistrati togati, figure imprescindibili che svolgono quasi un quarto dei processi penali nazionali. Laureati in legge, quasi sempre avvocati, chiamati per titoli, non hanno un contratto e sono pagati a cottimo per ogni singolo patteggiamento, rito abbreviato o udienza (98 euro lordi circa). "Precari della giustizia", senza nessun contributo previdenziale, permesso, malattia pagata o ferie, ultimamente si sono visti pure chiedere la restituzione di migliaia di euro (a testa) per alcuni incarichi che, secondo il ministero della Giustizia, non dovevano essere pagati. Senza di loro la macchina della giustizia si blocca, ma è assai probabile che, sempre nel 2011, i tribunali da Alessandria a Trapani avranno a disposizione pochi spicci per i loro servizi. «Torniamo a fare la professione», dicono in coro.

Pochi soldi, di sicuro, avrà in cassa il ministero dell'Ambiente per riassumere i suoi dipendenti in scadenza di contratto. Nella sede centrale e nelle società partecipate i precari sono centinaia: si favoleggia persino

sul 50 per cento della forza lavoro complessiva. Sono i ricercatori dell'Ispira, quelli saliti sul tetto per difendere i loro diritti, i responsabili delle Apat, i colletti bianchi delle società in house come Sogesid. Da sempre senza tutele decenti, l'anno scorso hanno subito una specie di dumping contrattuale (finito il tempo determinato, molti sono stati riassunti come cocopro: così lo Stato ha risparmiato). Non sospettavano che con la nuova Finanziaria sarebbe andata ancora peggio: per la metà di loro questo Natale potrebbe coincidere con l'ultimo stipendio.

Perché la manovra, ancora una volta, la pagheranno loro. I più giovani e i più deboli. Se tra il 2008 e il 2010 è toccato ai colleghi delle aziende private (in due anni - dati Istat - si contano 470 mila posti di lavoro temporanei bruciati), adesso è arrivato il turno dei precari di Stato. Non solo ragazzi assunti da poco o interinali con basse qualifiche, ma uomini e donne cresciuti a pane e contrattini, personale specializzato che contribuisce a far girare la macchina pubblica del Paese. Berlusconi e Tremonti non hanno lavorato di fino, e per ridurre le spese della pubbli- ▶



MA LE PROVINCE NON SI TOCCANO

L'hanno promesso, giurato, spergiurato, ma anche stavolta - dicono i bene informati - il taglio alle Province non ci sarà. «Saranno 20 gli enti che taglieremo», ma poi sono diventati dieci, infine dopo le proteste della Lega l'eliminazione degli enti inutili per eccellenza, invocata a gran voce da quasi tutti i partiti, è scomparso dalla Finanziaria. Ora è rispuntata un'altra ipotesi per ridisegnare le competenze provinciali dei territori sotto i 200 mila abitanti, che comporterebbe la fine di nove mini-province: tre in Piemonte (Vercelli, Biella e Verbano), due in Calabria (Crotone e Vibo Valentia), poi Sondrio, Fermo, Rieti e Isernia. Una proposta inserita in un disegno di legge sulla Carta delle Autonomie, che prevede al suo interno exit strategy che permetterebbero agli enti di salvarsi in corner: la soppressione va fatta tenendo conto anche «dell'estensione del territorio e della peculiarità dei territori

ca amministrazione hanno imposto una sforbiciata draconiana ai costi del personale: dall'anno prossimo la manovra non solo bloccherà il turn over e gli scatti di carriera, ma imporrà ad ogni ufficio della Repubblica di ridurre del 50 per cento le spese sostenute per co.co.co, collaboratori, contratti a tempo e affini.

Nessuno ha fatto una stima ufficiale di quanta gente allungherà le file davanti ai centri di collocamento. Ma leggendo le tabelle della Ragioneria generale si scopre che i precari del pubblico impiego occupati nei settori a rischio sono circa 250 mila: la metà sarà sacrificata sull'altare dei conti pubblici. A loro vanno aggiunti i lavoratori della Regione Sicilia: nell'isola sono oltre 11 mila i precari che Raffaele Lombardo sta tentando di salvare con qualche emendamento dell'ultim'ora. Il governo, in pratica, si prepara a "licenziare" una città di medie dimensioni come Bergamo e Perugia. A regime lo Stato risparmierà circa 2 miliardi l'anno. Vediamo a che prezzo.

Dalla macelleria sociale, come la definiscono i sindacati si salvano gli atipici della scuola e dell'università (che già hanno pagato con la Finanziaria varata 12 mesi fa), quelli assunti in polizia e i cosiddetti vigili precari-discontinui, ossia pompieri a tempo che coprono il buco di 3 mila unità che il Corpo si porta dietro da tempo immemore. Per loro nessuna stabilizzazione, ma almeno i part-time dovrebbero essere salvi. Al contrario per i medici e i chirurghi degli ospedali, per i consulenti degli enti pubblici, per gli scienziati,

per i dipendenti di regioni, comuni e ministeri, pure per i collaboratori delle Agenzie fiscali non ci sarà scampo. La ricerca, si sa, è uno degli obiettivi preferiti delle forbici del ministro dell'Economia. «Se non passa qualche emendamento, andranno a casa tutti i vecchi precari che Prodi aveva deciso di stabilizzare con i fondi istituzionali: l'Ispra è un ente in bilico, ma ci sono anche quelli dell'Istituto di fisica nucleare, dell'Istituto nazionale di geofisica e, soprattutto, i precari del Cnr: li rischiano in 400», spiega Claudio Argentini dell'Usi RdB Ricerca. «Anche gli studi sulle cellule staminali saranno rallentati. La desertificazione del personale durerà lustri, dal momento che nei prossimi tre anni verrà rimpiazzato solo il 20 per cento di quanti andranno in pensione». Fabio Magurano, scienziato dell'Istituto superiore di Sanità, 44 anni, è precario da tre lustri. Laureato in biologia, il primo tirocinio a 28 anni, otto anni fa il primo contratto a tempo determinato. «La Finanziaria è stata una mazzata. Eppure, credo di fare un lavoro socialmente

montani». Insomma, il rischio è che tutto resti come prima.

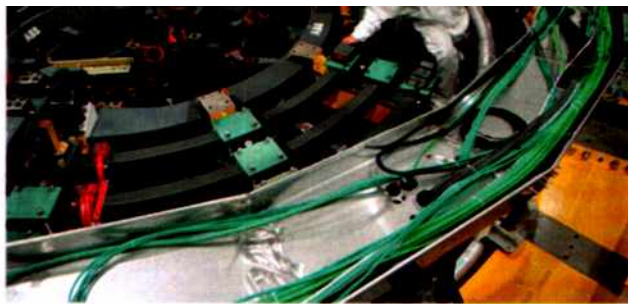
Il governo, nonostante le dichiarazioni di Berlusconi, non ha preso al volo l'occasione nemmeno stavolta. Un peccato, perché i soldi sprecati nelle Province permetterebbero di evitare salassi e sacrifici sociali pesantissimi. Secondo l'ultimo Rapporto Eurispes, i 110 enti costano all'anno 14,5 miliardi di euro. Il personale che ci lavora - dirigenti e impiegati, politici esclusi - supera di poco le 60 mila persone, e pesa poco meno di un quinto del totale della spesa. Re-impiegando i lavoratori in altre amministrazioni, l'abolizione totale delle Province consentirebbe un risparmio di ben 11,5 miliardi di euro. Quasi la metà dell'intera manovra lacrime e sangue messa a punto da Tremonti. Ma anche salvando l'80 per cento degli enti, e tagliandone poco più una ventina, si potrebbero risparmiare circa 2 miliardi: proprio il denaro che l'esecutivo conta di risparmiare lasciando a casa la metà dei precari che lavorano nel pubblico impiego.



Al riparo gli insegnanti statali. Ma quelli di nidi e asili comunali rischiano la falce

utile. Mi occupo di prevenzione e sorveglianza delle malattie infettive: individuo i focolai di morbillo, ho isolato virus pericolosi come quello, proveniente dall'India, che si diffuse nel 2008 in Emilia Romagna». Lavori che non solo finiscono sulle più importanti riviste del mondo, come "Lancet", ma servono a ridurre i pericoli sanitari nazionali. Lo sti-

Un laboratorio del Cnr a Padova. Sotto: soldati italiani in Afghanistan. A sinistra: bimbi in una scuola materna



vizio fondamentale. Abbiamo lottato con le unghie e con i denti per mettere insieme la squadra e le strutture, sarebbe un peccato mortale chiudere baracca e burattini proprio ora che tutto funziona».

A spasso finiranno anche i lavoratori a tempo degli enti considerati "inutili" destinati a essere accorpati e scomparire: gli economisti dell'Isae, i dipendenti cococo dell'Istituto

per la sicurezza sul lavoro. Vincenzo Di Biasi, della Cgil Funzione pubblica, è preoccupato: «Nelle Regioni e nei Comuni i precari che saranno licenziati sono circa 30 mila: si occupano di servizi di pulizia, di ambiente, hanno responsabilità in settori chiave come i trasporti pubblici, persino incarichi nella gestione del bilancio. Pure alla presidenza del Consiglio, almeno fino al 2008, si contavano 13 dipendenti a tempo determinato in servizio». Non si conoscono, per ora, neppure i criteri con cui verranno effettuati le selezioni. «Chi sarà salvato e chi sarà scaraventato all'inferno? Bella domanda, nessuno lo sa».

Altro focolaio di atipici e lavoratori somministrati è la scuola. Sono oltre 200 mila i supplenti, che, sulla carta, dovrebbero essere al riparo dalla bufera: il governo ha promesso di non toccare il monte stipendi del settore. In realtà asili e scuole materne dei Comuni potrebbero essere ancora terra di falci, perché gli enti locali - che vedranno crollare i trasferimenti statali - dovranno ancora una volta stringere la cinghia. «Solo a Roma per gli asili», spiega Caterina Eida dell'Usb, «ci sono 1.200 precari "privilegiati", e altri 3 mila maestri con contratti "estremi", caratterizzati da chiamate anche di tre ore». In gergo li chiamano "tappabuchi". Scorie del mondo del lavoro, spesso diplomati e con anni di esperienza, hanno il delicato compito di crescere i bambini italiani per sette ore al giorno. Cinzia Conti, romana, era una delle insegnanti "privilegiate", per anni ha ottenuto contratti abbastanza lunghi. «Poi, nel 2006, in epoca Veltroni, mi sono ritrovata con contratti giornalieri part-time a chiamata». Una specie di precarizzazione del precario. Dopodomani alla Conti scade il contratto, e a settembre potrebbe suo malgrado dover allungare le vacanze estive. Una discesa all'inferno, per chi ha quasi 40 anni e due bimbi: «Mi dispiace anche per i figli degli altri: non si può cambiare insegnante ogni due mesi. L'infanzia è un periodo delicato. Lo Stato dovrebbe rispettarlo di più». ■

pendio di Magurano sfiora i 1.600 euro: una quota viene pagata da fondi (a volte privati) destinati alla ricerca, un'altra da soldi del bilancio statale. «Sono quelli che vanno ridotti del 50 per cento: o mi licenziano quando scade il contratto, o devono trovare altre soluzioni per pagarmi ogni mese».

La manovra impatta come un tornado anche sui precari delle Forze armate: se le spese per gli armamenti restano intoccabili, il taglio del 10 per cento del bilancio cominato a tutti i ministeri lo pagheranno i militari (attraverso il blocco degli stipendi), i giovani precari e i volontari in ferma breve, che temono di vedersi negata la riconferma del loro posto di lavoro. Soldati che fanno la guerra in Afghanistan e operazioni di peacekeeping in zone calde del mondo. Ma il massacro dei cococo metterà in ginocchio, soprattutto, il servizio sanitario nazionale. Gli ati-

pici che lavorano nei nosocomi italiani (dati aggiornati al 2008) sono ben 60 mila. Le Asl non potranno riassumere la metà di loro: se qualcuno già ipotizza la chiusura di alcuni reparti del Policlinico di Roma (pediatria e radiologia), del Cardarelli di Napoli e grandi disagi al Rizzoli di Bologna, altri temono la chiusura di molti piccoli ospedali di provincia. Il ministro della Salute Fabrizio Fazio non è stato rassicurante: «Puntiamo a confermare almeno il 50 per cento dei precari». Gli altri si arrangino. Patrizia Bocciarelli, 46 anni, è un neurologo della Croce Rossa: «I problemi non sono solo al 118. Io lavoro a tempo determinato da 12 anni, e alla Cri ho fondato un Centro di rieducazione motoria. Riabilitiamo malati di Parkinson e ragazzi disabili. Non ci crederà, ma tutta l'équipe è precaria: medici, psicologi, logopedisti, assistenti sociali, gente che lavora e dà un ser-

Foto: pagina 46-47: A. Paris - Imagoeconomica; pagina 48-49: S. Ramazzotti - Parallelismo; pagina 50: A. Cristofari - A3; pagina 51: D. Fracchi - Contrasto

FINANZA & TURISMO

Crack per Viaggi del Ventaglio: il pm Orsi ottiene il fallimento

► www.ilsola24ore.com

Simone Filippetti, Marika Gervasio, Mara Monti ► pagina 37

Turismo. Ventaglio dalla crisi al crack:
accolta la richiesta di fallimento **Pag. 37**

Turismo. Dopo lo stop al concordato preventivo il tribunale dichiara la bancarotta del tour operator - Possibile un'inchiesta

Il Ventaglio, dalla crisi al crack

Accolta la richiesta di fallimento del Pm Orsi - Un buco da 200 milioni di euro

Simone Filippetti

Dopo 34 anni su **Viaggi del Ventaglio** cala il sipario. E nel modo peggiore: col fallimento. Ieri sera il tribunale di Milano ha dichiarato il crack dello storica compagnia turistica: è la prima volta che un giudice in Italia manda in fallimento una società, per di più quotata (finora c'erano state richieste, come nel caso di **Risanamento** e **Mariella Burani Fashion Group**, ma senza che si arrivasse a tanto).

Un crack destinato a sollevare pesanti strascichi e un vortice di conseguenze: da possibili indagini penali su un'eventuale bancarotta, al destino di viaggiatori e vacanzieri che hanno prenotato la loro villeggiatura con il tour operator. Su Ventaglio pendeva già una class action che ora si aggrava ancora di più. A ieri sera la situazione non era ancora ben chiara. Dentro Viaggi del Ventaglio, che era finita in procedura concorsuale dallo scorso febbraio nell'estremo tentativo di salvataggio, ci sono numerosi marchi (Best Tours, Columbus, Venticlub) e non è chiaro se anche questi, oggetto di procedure concorsuali separate rientrano nel fallimento dichiarato ie-

ri. E cosa succede quindi anche a tutti quei pacchetti vacanze che fino a ieri sono stati venduti nelle agenzie. Così come il ruolo della superterna di liquidatori capitanata da Franco Tàto, che stava gestendo il faticoso salvataggio di quel poco di buono che era rimasto.

A sei anni dal crack Parmatour, a un anno da quello di Todomondo un altro pezzo di turismo italiano scompare. La dichiarazione di fallimento, che era stata avanzata dal Pm Luigi Orsi e accolta dal Tribunale, implica lo stato di insolvenza che a sua volta presuppone in linea teorica una bancarotta (semplice o fraudolenta): toccherà al curatore fallimentare stabilire se ci sono gli estremi per aprire un fascicolo d'inchiesta. E in prospettiva c'è anche un rischio revocatorie. Si fanno fosche le prospettive anche per la famiglia Colombo: il passo indietro di febbraio non è servito a nulla e ora il patron Bruno Colombo e i suoi figli vede sbriciolarsi il suo impero (di cui era ancora azionista per la parte in liquidazione) mentre all'orizzonte si profila il rischio di un'indagine penale sul dissesto.

Ventaglio è finita in fallimen-

to schiacciata da un buco da 200 milioni di euro e perdite cumulate per oltre 100 milioni e senza più un euro di patrimonio netto (in deficit di 50 milioni) negli ultimi anni. Anni in cui il gruppo ha arrancato nelle difficoltà, tra tagli al personale e stipendi non pagati: non hanno portato alcun beneficio gli innumerevoli tentativi di salvataggio tra operazioni finanziarie (tra cui l'ingresso del controverso fondo Cornell, come testimoniato dal Sole 24 Ore

BILANCIO IN ROSSO

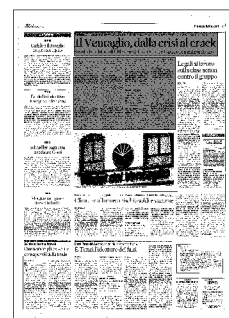
Cessioni e chiusure non sono state sufficienti: ai debiti si aggiungono perdite cumulate per oltre 100 milioni
Il patrimonio ha valore zero

del 9 dicembre 2006), vendite dei gioielli del gruppo (vari villaggi turistici in giro per il mondo e la compagnia aerea charter Livingston) e la ricerca (sempre fallita) di nuovi soci: l'ultimo cavaliere bianco in ordine di tempo, Poligest, composto da ex soci di BluVacanze, si era ritirato all'ultimo momento aprendo di fatto la fase terminale della crisi

di Ventaglio. Crisi culminata con la messa in liquidazione e l'ammissione al concordato preventivo. Le acque sembravano essersi calmate.

La procedura, però, era stata bocciata ai primi di luglio dal commissario giudiziale, Giuseppe Verna, che aveva chiesto al Tribunale la revoca dell'ammissione al concordato per la società. A rendere nota la cosa era stata la Casa del Consumatore, denunciando una serie di conflitti di interesse e presunte operazioni poco chiare: primo, da ottobre 2009 ad aprile 2010 la società ha peggiorato i conti. Secondo, ai creditori privilegiati la proposta di concordato nega un pagamento in denaro che sarebbe loro dovuto per legge. Terzo, il valore delle nuove azioni della newco che verrebbero date ai creditori è indeterminabile. Quarto, il concordato rischia di essere approvato dagli stessi amministratori. Quinto, le modalità di ricapitalizzazione della società rischiano di lasciare il controllo del Ventaglio ai vecchi azionisti. Da ultimo, i proventi della vendita di alcuni immobili verrebbero incassati dagli stessi liquidatori/amministratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'Istat (ancora) allarme povertà ma i ristoranti hanno la fila fuori

*Per le statistiche i bisognosi non sono aumentati «ma solo grazie a famiglie e cigs»
Noi abbiamo provato a prenotare cene e hotel in varie città. E non è stato semplice*

RECORD Il caso del
«D'O» di Milano: «C'è
posto il 15 settembre.
A cena? A gennaio»

MARE A Zoagli, in
Liguria, gli appartamenti
da 3.000 euro al mese
sono tutti esauriti

Enza Cusmai

■ Ore 18, chiamata al ristorante D'O a Cornaredo, Milano. «Salve, vorrei prenotare un tavolo per due». Risposta: «Il primo posto libero è a gennaio 2011». «Sta scherzando?», voce al telefono: «No, mi dispiace, per la sera è tutto pieno, a mezzogiorno potrei trovarle qualcosa da settembre...». Chissà, forse Davide Oldani, lo chef, non ha letto i (sempre) allarmanti dati Istat sulla povertà. Ma quale Italia raccontano?

Poveri Nel paese del record europeo di telefonini (uno e mezzo a persona), secondo l'Istat le famiglie che vivono con il minimo indispensabile sono il 10,8% del totale, cioè 2 milioni e 657 mila. Di queste, un milione e 162 mila (4,7%) è povero in maniera assoluta: non possono permettersi neppure i beni e i servizi essenziali. Anche per i 7 milioni e 810 mila poveri «relativi» (13,1%) l'Istat ipotizza una situazione stazionaria ma a Sud la povertà è quattro volte superiore alla media nazionale. A stare peggio sono le famiglie con due o tre figli piccoli a carico. I più poveri vivono in Calabria (27,4%), Sicilia (24,2), Campania e Basilicata (25,1). Stanno peggio gli operai, meglio gli artigiani, dicono le cifre.

La nostra inchiesta Milano, via Marghera, zona semi centrale: le pizzerie di sera sono gremite. Al Pomodorino in via Solari, (verdure e pizze alla marinara), l'altra sera

c'era una nutrita coda, per lo più coppie o uomini soli (forse con la famiglia già al mare). Da Giannino gli affari si fanno a pranzo e a cena. «A mezzogiorno è sempre pieno - spiega al telefono Monia -. Finché ci sono uffici e gente al lavoro non abbiamo problemi, la crisi non la sentiamo proprio». E per cena? «A giudicare dal delirio che trovo al mattino direi proprio che si lavora tantissimo in cucina». La crisi c'è ancora ma, come dice il presidente della

Fipe, Lino Stoppani, titolare del rinomato Peck: «È venuto meno il pessimismo, che fa più male della crisi. E quando guardo il cassetto serale del mio ristorante vedo il miglioramento».

Da Milano alla capitale. Alla Vecchia Roma sono contenti, la gente arriva, sia turisti che romani. Ma Antonio, il titolare è cauto. «Non vediamo le famiglie, la gente con figli non viene al ristorante,

magari frequenta le pizzerie. Ci salviamo con le coppiette». All'Enoteca Ferrara, Trastevere, Mariagrazia spiega che «la situazione è stata drammatica nel 2009, ora stiamo risalendo la china. La gente ritorna al ristorante ma delicatamente. Certo non sono più gli anni passati, dove fuori dal nostro ristorante c'era la coda...». Cambi città e i problemi sono gli stessi. Alla Trattoria napoletana del

Cerriglio, Marcello ci racconta le nuove abitudini dei gode-recci partenopei. «Sabato e domenica si lavora, ma la gente si mangia un piatto, una pizza, una frittura, la cena non la fa più nessuno. Una volta si consumava dall'antipasto al dolce». Al ristorante Don Salvatore, lungomare, Elpidio racconta un'isola felice: «Solo nei matrimoni, spendono 120-130 a persona e invitano minimo cento per-

sone». Alla faccia della crisi. Che in Sicilia non sfiora locali

storici come l'Antica Focacceria. Il ristorante, invece, è meno battuto. Secondo Antonio, frutta il 20% in meno dell'anno scorso.

Weekend senza limiti Nel weekend città vuote e tutti al mare, nonostante l'Istat. In Liguria, le spiagge sono assaltate. A Zoagli cerchiamo un appartamento in affitto per la stagione, a 3.000 euro al mese: per luglio e agosto non c'è speranza. Ad Albisola, Oreste De Rossi, titolare dei Bagni Ulisse sorride: «È il secondo weekend dove abbiamo registrato il tutto esaurito. Gli ospiti non trovavano spazio nemmeno per uno spillo». Si va verso il tutto esaurito anche nelle isole pontine, Ventotene e Ponza. Grazie anche una politica di abbattimento prezzi che attira i turisti come mosche. Affittare una barchetta per quattro persone, per esempio, costa 40 euro contro i 60 che erano chiesti un anno fa.

In Toscana la situazione è meno brillante ma pure i prezzi dei servizi. Al Palazzo della spiaggia, Marina di Pietrasanta, i gazebo sulla spiaggia a 90 euro al giorno non sono esauriti. C'è il calciatore Di Natale, ospite fisso, per il resto «facciamo il pieno a fine settimana, ma gli stagionali non li fa più nessuno. Al massimo una settimana o due». E anche a Viareggio, il Bagno Rossella, ammette qualche resistenza dei turisti.

Del resto, i lettini costano 20-25 euro al giorno e per un mensile a luglio e agosto si devono scucire 570 euro.

Verso l'esodo Per il mare, complice il caldo, si va verso il pienone. Per i monti c'è da aspettare agosto, mese tradizionalmente dedicato alle passeggiate ma le prenotazioni sono tutte in rialzo, a partire da Trentino e val d'Aosta.

Nei luoghi di villeggiatura, complessivamente, si aspettano un 15% di ospiti in più rispetto all'anno scorso. La

stagione estiva sembra promettere al meglio. E secondo un'indagine qualitativa della **Fipe**, la Federazione italiana dei pubblici esercizi, si respira aria di fiducia delle imprese che sale, di 9,9 punti nel secondo trimestre dell'anno sul periodo gennaio-marzo. Rispetto a un anno fa il miglioramento risulta ancor più marcato. Che il peggio sia passato?



LA POVERTÀ IN ITALIA SECONDO L'ISTAT

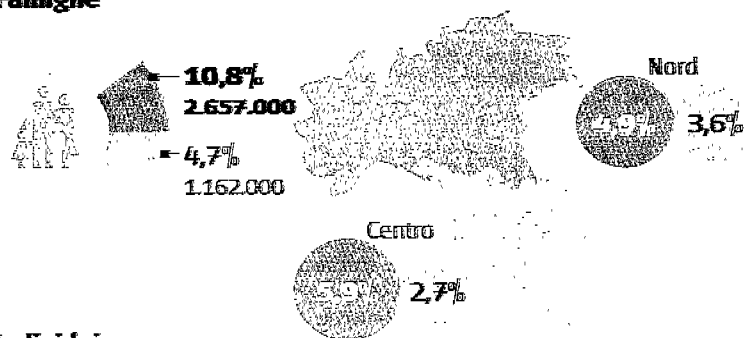
PERCENTUALE

ASSOLUTA

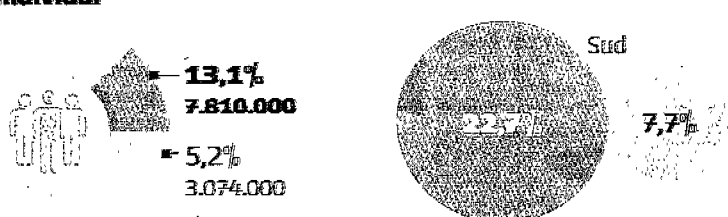
COSÌ PER AREA GEOGRAFICA

COSÌ PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DELLE FAMIGLIE

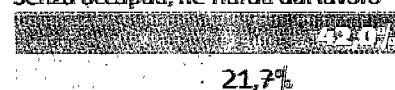
Famiglie



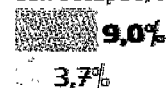
Individui



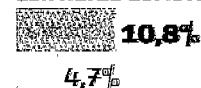
Senza occupati, né ritirati dal lavoro



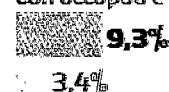
Con occupati, senza ritirati dal lavoro



Con ritirati dal lavoro, senza occupati



Con occupati e ritirati dal lavoro



Fonte: Istat, dati 2009

ANSA-CENTIMETRI